

# Corso su La Dottrina Segreta

## quarta parte<sup>1</sup>

JOY MILLS

Qualcuno mi ha chiesto perché non ho utilizzato la parola “vibrazione” al posto di “suono”. Ora l’intero universo è, proprio a causa del suo essere *maya*, vibrante, ma il suono è un aspetto della vibrazione. E si dice che questa sia la caratteristica fondamentale di *akasha*. Geoffrey giustamente mi ha ricordato... vedete, ho i miei insegnanti qui, Ianthe (Hoskins, ndt) e Geoffrey (Farthing, ndt), che mi ricordano delle cose, e Geoffrey mi ha rammentato giustamente che avrei dovuto qualificarlo per indicare che non stiamo parlando di suono fisico. PRESUMEVO sapeste già che non stavamo parlando di suono fisico, ma di un suono di quelli che siamo soliti chiamare i regni sovrannaturali. Quando parlo di suono primordiale, non mi riferisco ai popoli primitivi che suonano i tamburi in Africa! C’è una scuola di psicologia che si occupa di quello che è noto come “il grido primordiale”, “il suono primordiale”, e non ve la consiglio! Sapete, si dedica a questo grido che consisterebbe nel tirare fuori un certo suono primitivo dall’interno del proprio corpo fisico. Non sono abbastanza sicura di quello che accadrebbe dopo averlo fatto, salvo la possibilità che i propri vicini scapperebbero! È meglio occuparsene da un diverso punto di vista.

È quella che chiamiamo la triade superiore che produce, direi, σοφία o la Sapienza fondamentale. E dato che essa risuona, lo fa tramite il regno che possiamo definire degli archetipi,

per usare le parole di Platone. Questi sono le idee primordiali, quelle che stanno fra il regno dell’Altissimo in noi e l’universo manifestato, il nostro universo manifestato. Il collegamento con le idee avviene solo attraverso delle immagini. Non possiamo conoscere gli archetipi in se stessi, ma solo le immagini relative a loro. Cosicché iniziate a vedere che ci sono dei livelli o specchi successivi, uno dopo l’altro, tra quello che siamo e l’Assoluto. E a qualsiasi livello gli specchi possono raccogliere la polvere. Il dottor Taimni nelle sue opere lo ha definito un sistema di riflessi. Ora, questo non significa che l’Assoluto o il *Parabrahm* non siano qui presenti, ma che si è manifestato un riflesso, ossia delle immagini alteranti. Questi archetipi sono stati chiamati, almeno da Rupert Sheldrake, “M-Fields” (Campi M); “M” sta per morfogenetico, *morpho* vuole dire forma e genetico origini; ossia i campi morfogenetici sono i campi in cui inizia a manifestarsi la forma.

Arriviamo quindi, nel disegno che ho fatto, ai quattro principi che ho messo nel quadrato: *Prana*, *Kama* e poi *LS* e *SS*, ovvero *linga sharira* e *Sthula Sharira*. È qui che si svolge la grande avventura di θεός che ha un significato analogo a quello della radice di *Brahma*, che è *Bhri*, ossia crescere dall’interno all’esterno, e l’aspirazione è quella di immettere una cosa in un’altra e dare così forma ad un’immagine... perché l’insegnamento è molto semplice: tutto questo deve avere luogo coscientemente durante

1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell’agosto 1985, quarta parte.

un'incarnazione. Quello che accade è che *maya* si ripete a ogni livello. La realtà, che sta nel cuore dell'universo, è riflessa nelle infinite profondità del Sé. Il compito di *maya* è quello di creare una dualità, dato che il riflesso vela sì la realtà, ma rende anche possibile l'impossibile. Nella struttura è la forma pluralistica che mette a nostra disposizione tutto quello che sta al di là di ogni possibilità di percezione. Ma la pluralità ha lo stesso velo oscuro della *maya* che l'ha evidenziata. Si tratta, per così dire, di un'oscurità che può essere penetrata solo quando ci si libera da tutte le limitazioni auto-imposte. Cosicché *maya*, che in effetti sta dietro tutto questo dramma cosmico, troneggia sulla scena come *avidya* [ignoranza, n.d.t.], l'incapacità di vedere ma, secondo Shankaracharya, non solo come *avidya*, ma anche come il collegamento tra questo aspetto, il mondo dei fenomeni, e l'Unica Realtà. *Maya* è irreali perché, nel momento che la Sapienza squarcia il velo, automaticamente si ritira. D'altra parte, non può essere irreali in quanto è la vera causa dell'irreali. Niente che sia irreali può essere la sorgente di qualcosa. Cosicché è una sfida. Oscurando e velando la realtà, essa impedisce al regno limitato che ha partorito di conoscere l'Uno, ma allo stesso tempo risveglia in noi la comprensione dell'esistenza del Reale. Agisce, quindi, sempre in un modo molto misterioso. Forse così si spiega un altro aspetto di *maya*, un aspetto che nella letteratura è chiamato l'"indeterminato". È qualcosa di diverso da Reale e Irreali. Non si tratta neppure di essere e non essere. Non è né esistenza né non esistenza. Non è completamente diversa dall'Uno e tuttavia è totalmente differente. È la stessa energia che sta alla radice del nostro desiderio di libertà. Talvolta è paragonata ad *akasha*, la sostanza cosmica primordiale. È l'energia, quindi, che riunisce il dinamismo con tutti i suoi campi o la materia. Così, di conseguenza,  $E = MC/2$  è la definizione finale di *maya*, perché è sia ma-

teria che energia. Nei testi tantrici *maya* è quell'energia diretta verso l'interno che rende infine possibile la trasformazione di *avidya* in *mahavidya*, ossia nella conoscenza suprema o visione suprema. *Vidya* equivale a visione. "Vid" significa vedere, percepire... non-percepire (*avidya*) in *mahavidya*. A proposito, nella tradizione tantrica *maya* è anche *yama*, la morte. E questo lo possiamo comprendere. Ma potete andare a un corso di Ianthe e, se parla della *Kathopani-shad*, lo capirete! E verrete a conoscere *Naciketa* e così via, e poi *yama* e tutto il resto.

Siamo, quindi, smarriti in queste unità separate e, di conseguenza, precipitiamo nell'*avidya*. Ma presente in tutto questo c'è il "quid" che sa tutto, o *mahavidya*. Fatemela mettere in modo semplice, se ci riesco. Senza *maya* non ci sarebbero né il Sé, né la Realizzazione ma solo ESSEITÀ ed ESSERE. È *maya* che estrinseca il Sé e fornisce anche il campo per la realizzazione del Sé. È il potere creativo dell'auto-espressione che aiuta a conoscersi ad ogni livello. È anche il potere che libera lo spirito dalle proprie limitazioni auto-prodotte. Cosicché possiamo dire di *maya* che è la forza che cagiona tutte le generazioni del principio che esiste di per sé e dato che tale principio fondamentale esiste di per sé, ogni riflesso esiste di per sé. Se volete, la parola per definirlo è *svabhava*. Un termine che potete cercare nell'indice de *La Dottrina Segreta*! Come dinamico consorte della *Shakti*, dell'Uno, muta la sostanza spirituale dell'Essere in tutte le sue forme. Per misurare, per conoscere e percepire se stesso. Fornisce anche il mezzo o il campo per conoscere. È sempre attuale come il gioiello nel loto e infatti questo è il modo in cui è descritto in tutti i testi buddhisti.

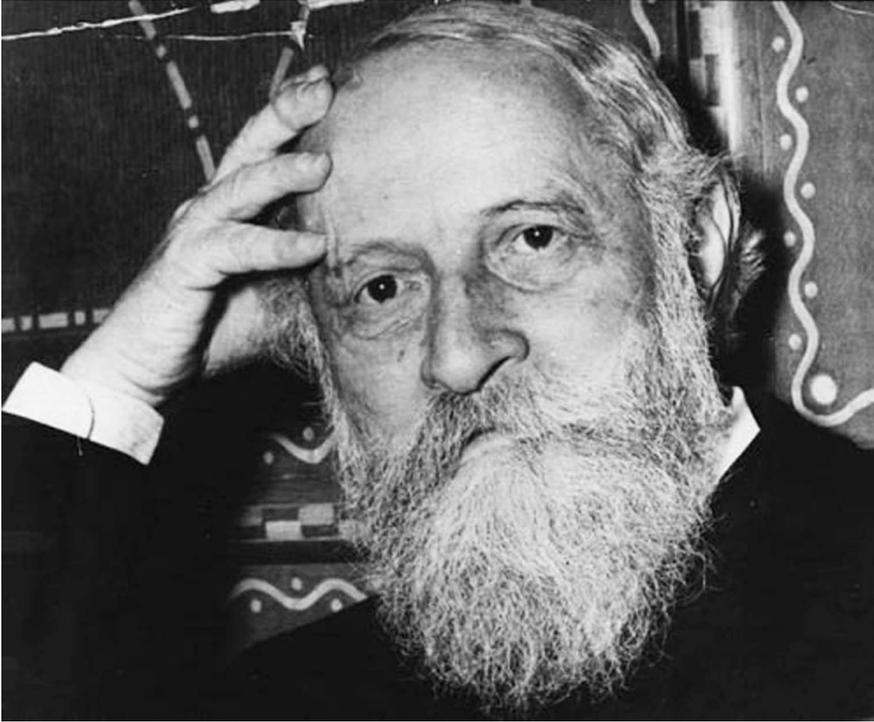
Abbiamo quindi cercato di proporre un nuovo modo di considerare alcuni concetti. La mitologia cerca sempre di usare dei termini realistici per dare delle impressioni profonde. E pensavo quindi a come concludere; ho infatti

due modi per farlo: uno sarebbe quello di riassumere le proposizioni essenziali che troviamo ne *La Dottrina Segreta*, ma penso proprio che questo lo farà Geoffrey. Bene, perché allora non lascio questo compito per poter dare la conclusione che ho in alternativa? Perché prima di farlo devo spiegare un po' meglio il problema della trasformazione che deve avvenire. È quello che si può realizzare mediante l'uso che è stato fatto del termine "metempsicosi" da parte di H.P. Blavatsky. Ianthe ha detto: "Perché non utilizzi l'esempio che hai adottato in altre occasioni?". Si riferiva semplicemente all'esempio del bruco. Suppongo che abbiate bruchi in Norvegia... e alla fine diventano farfalle? Bene, quindi posso usarlo. Una delle più interessanti intuizioni a cui alcuni scienziati stanno pervenendo, nel campo della zoologia, ecc., riguarda il fatto che tutti gli insetti che subiscono una completa metamorfosi passano attraverso certi stadi. E, naturalmente, questa metamorfosi ha fornito all'umanità alcune delle sue più profonde e belle metafore. Ora si sa, per esempio, che nell'uovo dell'insetto c'è tutta la conoscenza, però questa non è proprio la parola giusta per definire tutto quello che è necessario nei successivi stadi della vita di quell'insetto. E il procedimento avviene durante dei periodi determinati in tempi ben definiti. È stato detto che nel cervello dell'insetto ci sono quelli che la scienza ora chiama "dischi immaginali" [masse di cellule ipodermiche, proprie delle larve di alcuni insetti dopo avere abbandonato l'uovo, da cui hanno origine gli arti degli adulti, n.d.t.] e che questi sono fatti funzionare in particolari momenti della sua crescita, cosicché, in un certo senso, c'è un meccanismo azionante, anche a livello fisico, che produce una trasformazione. Possiamo dire, infatti, che la tempestività è tutto. Ora, come per l'insetto che passa dalla larva allo stato di crisalide, c'è un momento in cui ci si ritira a filare il proprio bozzolo. E tutti gli or-

ganismi, ad esempio i cosiddetti bruchi, diventano una sorta di massa viscosa. Non c'è alcuna forma o organizzazione conosciuta o riconoscibile in quella massa. Tuttavia c'è tutto quello che occorre perché possa ristrutturarsi in un altro tipo di creatura. Nel bozzolo non viene immesso niente. Qui non c'è un tipo di dieta extracosmica per creare parti nuove che formeranno le ali e tutto il resto. Ma all'interno di quel bozzolo ha luogo un processo di ristrutturazione diretto dal proprio inerente dinamismo. L'energia appropriata è lì presente e c'è un processo affine al *tapas*, cioè c'è una specie di fervente, continuo riscaldamento e poi, con l'apparire della farfalla, emerge un'entità adattata a un modo completamente diverso di vivere. Cosicché da una creatura che era solo in grado di strisciare sulla terra emerge una creatura capace di volare, adattata all'aria. Essa, per farlo, è passata attraverso due stadi molto importanti, rappresentati dagli elementi dell'acqua, cioè lo stadio in cui si fonde in una massa viscosa, e lo stadio del fuoco, rappresentato dal calore generato all'interno del bozzolo. È proprio un bell'esempio di quello che deve capitare a noi.

Nella trasformazione questo si ripete più volte e non solo a livello fisico; la metamorfosi del bruco in farfalla ci fornisce una meravigliosa metafora del tipo di trasformazione che dovremo infine subire.

La mia storia preferita sulla metempsicosi è certo un meraviglioso lavoro esoterico del II secolo, che è proprio la descrizione di quanto accadeva nelle grandi scuole egizie dei misteri di Iside e Osiride, che erano delle scuole mistiche sovente imitate da quelle greche. La storia è una magnifica opera di Apuleio, il cui titolo è generalmente tradotto come: "*L'Asino d'Oro*". Ci sono state molte traduzioni e una delle prime è quella del grande studioso di Platone Thomas Taylor. Una traduzione inglese più recente è quella di Robert Graves. È una



*Martin Buber (Vienna 1878 - Gerusalemme 1965).*

storia veramente splendida riguardo a quello che è realmente la metempsicosi. Narra la vicenda di un tale che parte per andare a casa di sua madre, che naturalmente simboleggia la casa di σοφία, ossia della Sapienza, ma, ovviamente, strada facendo, gli accade ogni sorta di cose. Non c'è evidentemente tempo per raccontarvi tutta la storia, ma potete andare a leggerla! La prima grande avventura è quella che lo vede incontrare una banda di ladri, assieme ai quali arriva in una città dove si stabilisce nella casa di una famiglia (del ricco Milone, ndt) e di sua moglie Panfile, esperta di magia, che ha una giovane servetta, di cui egli si innamora. Il nome della ragazza è Fotide. *Fotide* rappresenta *maya*, la cui madre in senso proprio è l'*akasha*, o meglio quell'aspetto di *akasha* che H.P. Blavatsky chiama "luce astrale". Naturalmente Panfile ha ogni tipo di conoscenza sui diversi unguenti e sulle varie cose che concernono le apparizioni, sapete, le lozioni e le pozioni e

così via. Dovrei forse fare notare una cosa: ho parlato questa mattina del caos e voi sapete che il caos diventa il cosmo e che il cosmo è radice della parola "cosmetico". È la stessa radice e non c'è alcuna differenza. Ha la medesima radice di cosmetico, dato che il cosmo è l'apparenza, vale a dire che è il cosmetico quello che emerge dal pre-ordine del caos primordiale tramite *maya*. E così Fotide dà a Lucio, a questo uomo giovane, un unguento che egli si mette sulla faccia, pensando di ottenere così l'illuminazione spirituale. Ma cosa gli capita? Si trasforma improvvisamente in un asino, capace solo di ragliare! Un prodigio vedete, ma sfortunatamente oggi molti girano per il mondo senza meta cercando il cosmetico che dovrebbero dar loro subito il *nirvana*! Tutto sommato hanno una testa d'asino e se ne vanno ragliando: "Hiii hoooo, hiii hooo"! Il che, naturalmente, è tutto quello che Lucio può fare, cosicché finisce nella stalla con gli animali! Ma ha molte altre avven-

ture ed infine gli insegnano come sbarazzarsi della testa d'asino. Se non avete familiarità con la storia, dovrei almeno dirvi come potete sbarazzarvi della testa d'asino! Egli si deve bagnare nell'oceano e poi deve mangiare delle rose. Deve quindi apprendere la saggezza dell'amore.

Non ho nemmeno cominciato la seconda conclusione e ve ne ho già data una terza! Ma se non avete troppa fretta vi dirò ancora solo alcune cose.

Quello che vorrei proprio ribadire è che questo processo non lo raccontano solo molti dei modelli scientifici moderni, ma viene riportato in tanti grandi miti del mondo. Un mito è un autentico mistero, infatti le parole mito e mistero hanno la stessa radice greca. C'è sempre implicato un mistero e questo è ciò che rende segreta la dottrina. Ricorderete che H.P. Blavatsky cita Carlyle, dicendo che siamo il grande mistero dei misteri. Io penso che il mondo senza miti e misteri sarebbe un povero mondo. È sempre la scoperta dell'ignoto che ci stimola e ci conduce nel regno del nostro ignoto personale. Ad esempio, una delle cose interessanti che ritroviamo in molti miti sulla creazione è quella che può essere chiamata il principio di specularità [imitazione, n.d.t.]. In effetti lo troviamo ripetuto in molti rituali. Quando si pongono le fondamenta di una casa o di un edificio, si sta ricreando il mondo intero. Nella fondazione di una città o di una metropoli viene ripetuto un modello cosmogonico. E poi, in ogni cultura si festeggia l'anno nuovo e questa celebrazione è sempre quella del mondo stesso; un nuovo inizio, con il passato ormai alle spalle, mentre sopraggiunge un nuovo cosmo che si apre davanti a noi.

Ad esempio, ci sono molti modi per tradurre le prime parole della parte ebraica della nostra Bibbia cristiana. Il grande studioso ebraico Martin Buber ha suggerito che, piuttosto di tradurre "All'inizio", si dovrebbe tradurre "Perché ci sia un inizio" e ogni giorno e ogni momento

e ogni ora possano essere per noi questa specie di inizio cosmico, poiché, usando i termini dei grandi miti, l'emanazione o la creazione è sempre da considerarsi un risveglio, l'emersione da uno stato di sonno. *La Dottrina Segreta* inizia così: "L'eterna genitrice, lo Spazio, ha dormito ancora una volta". Nella mitologia dei Winnabago (i Winnabago sono una tribù indiana medio-occidentale del mio paese) un mito inizia così: "All'inizio l'artefice della terra sedeva nello spazio quando divenne cosciente e altrove non c'era niente".

Uno dei temi più interessanti che troviamo in alcuni miti è una specie di doppio movente in cui la creazione dall'alto al basso è in corrispondenza con una crescita dal basso verso l'alto. Ad esempio, nella cosmologia iraniana della tradizione zarvanita, ogni fenomeno terrestre corrisponde ad un invisibile archetipo trascendente. In molti dei miti ci sono dei creatori gemelli. Essi si completano l'un l'altro in modi molto interessanti.

Nelle sue caratteristiche uno può essere più attivo e l'altro più passivo, o uno più maschile e l'altro più femminile. In alcuni dei miti nordamericani un componente della coppia è molto intelligente, mentre l'altro è o stupido, o pigro, o assennato. Ho già citato la deliziosa storia del coyote e del lupo d'argento e, come vi ho detto, la cosa divertente consiste nel fatto che quando Lupo d'Argento si desta ed è svegliato dal coyote, divora tutto. Nella mitologia indiana è *kali*, ossia il tempo, che divora la creazione. E infatti spesso è l'uomo che assimila il mondo. Non so come si dice in norvegese, ma in inglese diciamo che assimiliamo il cibo. Si tratta quindi di un'assimilazione che consuma. Vale a dire che mangiando il nostro mondo facciamo sì che tutto si realizzi coscientemente.

Un altro tema è naturalmente quello di un creatore primordiale considerato come un architetto o un artigiano. Lo troviamo nella mitologia egiziana, dove si dice che il dio Ptah ha

creato il mondo con la ruota di un vasaio. Nei commentari più recenti del *Rigveda* è detto che Dio ha tessuto la terra. Un'altra immagine che è spesso utilizzata è quella del fabbro. Infatti, nel *Rigveda* è detto che, come un fabbro, il Signore della Preghiera ha forgiato questo universo. E in quello che, penso, è uno dei miti più belli, c'è l'immagine dell'intero processo inteso come atto propiziatorio, uno *yajna* primordiale se vogliamo; questo è il termine che Krishna impiega nella *Bhagavad Gita* per indicare quel sacrificio che porta sempre ciò che è inferiore a ciò che è superiore. Questo è naturalmente molto comune nella mitologia cinese dove la creazione è un tipo di assassinio. Anche nella mitologia norvegese abbiamo *Ymer*, il gigante primigenio dal cui corpo è stato formato il mondo. "Il mondo è nato dalla carne di *Ymer*". "Dal suo sangue i cavalloni del mare, dalle sue ossa le colline, dai suoi capelli gli alberi, dal suo teschio la sfera del cielo. Dalla sua fronte le potenze *blyth* hanno tratto *Midgarth* per i figli degli uomini e dal suo cervello tutte le nubi furiose furono formate nel cielo".

Bene, ci sarebbe ancora molto da dire, ma il tempo non ci consente di approfondire oltre. Permettetemi così di terminare ricordando che "il settimo capitolo non è ancora completato", come dichiara H.P. Blavatsky nel suo riepilogo del I volume, citando una dichiarazione di uno dei più capaci e competenti occultisti del suo tempo, uno che potrebbe avere collaborato con lei nella produzione de *La Dottrina Segreta* o che era destinato a farlo: il giovane studioso indiano T. Subba Rao. E quindi il mistero rimane un mistero, ma possiamo ricordare che nel *Midrash* ebraico, uno dei libri sacri della tradizione giudaica che riporta l'insegnamento esoterico con le parole della propria tradizione, è scritto che Isacco, in un'occasione, ha parlato con Dio. In quei giorni non era molto difficile parlare con Dio! Oggi è un po' più difficile. Isacco ha detto a Dio: "Quando avete creato il firma-

mento e tutto ciò che ne sta al di sotto, avete stabilito che fosse buono. E quando avete creato gli animali e le piante, e avete fatto tutto questo lavoro, avete stabilito che fosse buono. Ma quando avete creato l'uomo, NON AVETE stabilito che fosse buono. Per quale ragione, Signore?". Vedete che è piuttosto interessante. Non solo Isacco può parlare con Dio, ma Dio è disposto a parlare con Isacco! E Dio dice semplicemente: "Non ho fatto l'uomo perfetto, ma secondo la legge egli può perfezionare se stesso". Abbiamo tutto quello che ci è necessario per concludere la storia. Ma per scoprire tutto quello che abbiamo, avete bisogno di leggere e studiare *La Dottrina Segreta*! Vi presenterà a dei personaggi meravigliosi, ognuno dei quali ha contribuito al nostro stato attuale ed evidenzierà la regolarità dell'universo, secondo quello che dicono le principali dottrine di cui abbiamo bisogno per trovare la nostra via. Può essere che solo un angolo del velo sia stato sollevato, ma ci ha dato abbastanza per operare non solo in questa vita, ma in molte vite future. E possiamo farlo, se acceleriamo il nostro perfezionamento. È solo un riflesso del sacrificio supremo, ma noi non lavoriamo per noi stessi, bensì per tutta l'umanità e per tutta l'esistenza senziente su questo pianeta. La sfida è grande, ma le opportunità ci sono e non c'è niente di più magnifico.

(continua)

*Joy Mills, americana, già vice-presidente mondiale della S.T., ha diretto a lungo la Scuola Teosofica di Krotona in California ed è una delle maggiori conoscitrici de La Dottrina Segreta.*

*Traduzione di Pier Giorgio Parola.*

*La prima, la seconda e la terza parte sono state pubblicate rispettivamente nei numeri di dicembre 2010, gennaio 2011 e febbraio 2011.*